

Vacillation of responsibility, *bouffée délirante* and impaired/abolized discernment: the the *Halimi Affaire* in France

Vacillamento di responsabilità, *bouffée délirante* e alterazione/abolizione del discernimento: l'*Affaire Halimi* in Francia

Emanuela Sabatini | Giorgia Tiscini

OPEN  ACCESS

Double blind peer review

How to cite this article: Sabatini E. & Tiscini G. (2025). Vacillation of responsibility, *bouffée délirante* and impaired/abolized discernment: the the *Halimi Affaire* in France. *Rassegna Italiana di Criminologia*, XIX, 1, 065-078
<https://doi.org/10.7347/RIC-012025-p065>

Corresponding Author: Giorgia Tiscini

Copyright: © 2025 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa Multimedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. Rassegna Italiana di Criminologia is the official journal of Italian Society of Criminology.

© The authors declare that the research was conducted in the absence of any commercial or financial relationships that could be construed as a potential conflict of interest. This research did not receive any specific grant from funding agencies in the public, commercial, or not-for-profit sectors

Received: 16.12.2023

Accepted: 02.01.2025

Published: 31.03.2025

Pensa MultiMedia
ISSN 1121-1717 (print)
ISSN 2240-8053 (on line)
[doi10.7347/RIC-012025-p065](https://doi.org/10.7347/RIC-012025-p065)

Abstract

In this article, we analyze the legal case of the murder of Sarah Halimi, occurred in France in 2017, and ended in 2021 with the Court of Cassation's ruling, which recognized the criminal irresponsibility of her murderer, Kobili Traoré. We hypothesize that the use of the concept of vacillation of responsibility, elaborated by Jacques Lacan in 1950, could have allowed a different reading of the *Affaire Halimi*. We intend to demonstrate that, from a clinical standpoint, the dichotomy of responsibility/irresponsibility does not take into account the individual's relationship to the act committed. In other words, the distinction between moral responsibility and *criminal* responsibility allows us to question the nonsense of the criminal act and questions the individual in his relation to the other, inscribing him in a story, thus showing us the blind spot of this affair. We also hypothesize that the concept of responsibility vacillation allows for a better contextualization, to interrogate the concepts of impairment/abolition of discernment and the psychiatric concept of *bouffée délirante*, as concluded by the experts. Moreover, in support of our hypothesis, the concept of *bouffée délirante*, which all the expert opinions concluded, could have resulted in a different reading of Traoré's passage to the act. We compared the *bouffée délirante* with the brief psychotic episode and demonstrated that the two concepts, now used as synonyms, are not equivalent. Finally, by rereading the *Affaire Halimi* from this interpretation, we have examined several issues highlighted by the *Affaire Halimi*, in particular what we believe to be the catalyzing element of Traoré's persecutory delirium: hatred towards the Jew as an embodiment of Evil. We argue that antisemitism is the form through which the death drive inscribes itself in the subjective logic of the homicidal act. We argue that Traoré's antisemitism is not irrelevant to the analysis of the passage to the act, as established in law, but on the contrary is the cause that makes it clinically intelligible. Lastly, we aim to demonstrate how the issue of cannabis consumption, which has been extensively discussed in legislative contexts, is secondary: based on the data available to us, we can assert that the intensification of Traoré's intake of psychotropic substances likely responds to a need for self-care, yet the causes of this have not been investigated to clearly establish Traoré's relationship to cannabis consumption.

Keywords: vacillation of responsibility, alteration/abolition of discernment, moral responsibility, *bouffée délirante*, brief psychotic disorder/episode, judgement, anti-Semitism, *kakon*.

Riassunto

In questo articolo analizziamo il caso giudiziario dell'omicidio di Sarah Halimi, avvenuto nel 2017 in Francia e conclusosi nel 2021 con la sentenza della Corte di Cassazione che ha riconosciuto l'irresponsabilità penale del suo assassino, Kobili Traoré. Facciamo l'ipotesi secondo la quale il riferimento al concetto di *vacillamento di responsabilità*, elaborato da Jacques-Lacan nel 1950, permette in sede di perizia una diversa lettura dell'*Affaire Halimi*. Intendiamo quindi mostrare che da un punto di vista clinico la dicotomia responsabilità/irresponsabilità non ha ragione di essere mantenuta, poiché non tiene conto del rapporto del soggetto all'atto compiuto. La distinzione tra responsabilità morale e responsabilità penale ci permette di chiarire il fuori senso dell'atto criminale, iscrivendolo *après-coup* nella storia dell'imputato in quanto soggetto. Il concetto di *vacillamento di responsabilità* ci fornisce il quadro teorico dei concetti di alterazione/abolizione del discernimento e di *bouffée délirante*, cui hanno concluso le perizie. Inoltre, a sostegno della nostra ipotesi, confrontando la *bouffée délirante* con il disturbo psicotico breve, intendiamo mostrare che i due concetti, oggi utilizzati spesso come sinonimi, non si equivalgono. Abbiamo quindi analizzato alcuni punti messi in luce dall'*Affaire Halimi* e in particolare quello che riteniamo sia l'elemento catalizzatore del delirio a carattere persecutorio di Traoré: l'odio per l'ebreo in quanto incarnazione del male. Sosteniamo che l'antisemitismo sia la forma attraverso cui la pulsione di morte s'inscrive nella logica soggettiva del passaggio all'atto omicida. Intendiamo infine mostrare come la questione della consumazione di cannabis, che tanto spazio ha avuto in sede legale e legislativa, sia invece secondaria. A partire dai dati di cui disponiamo, possiamo affermare che l'intensificazione dell'assunzione di sostanze psicotrophe da parte di Traoré nei mesi e nei giorni precedenti il passaggio all'atto risponda ad una esigenza di auto-cura di cui tuttavia non sono state indagate le cause.

Parole chiave: vacillamento della responsabilità, alterazione/abolizione del discernimento, responsabilità morale, *bouffée délirante*, disturbo/episodio psicotico breve, giudizio, antisemitismo, *kakon*

Emanuela Sabatini, Psicoanalista, psicologa clinica e psicoterapeuta (Parigi); dottoranda all'Università di Rennes 2 in psicopatologia clinica e membro associato del laboratorio RPpsy (Recherches en Psychopathologie et Psychanalyse) | **Giorgia Tiscini**, Professore ordinario in Psicopatologia clinica all'Università Rennes 2, Francia. Membro titolare e vicedirettrice del laboratorio RPpsy (Recherches en Psychopathologie et Psychanalyse), psicologa, psicoterapeuta e psicanalista (Parigi), perita psicologa presso i tribunali

Vacillation of responsibility, *bouffée délirante* and impaired/abolized discernment: the the *Halimi Affaire* in France

1. L'*Affaire halimi*: tra fatti e perizie

Un grave fatto di cronaca nel 2017 scuote l'opinione pubblica francese: il 4 aprile Kobili Traoré penetra nell'appartamento di Lucie Sarah Halimi, una donna ebrea di 67 anni, la massacra di colpi e la getta dal balcone, uccidendola sotto lo sguardo dei vicini e della polizia, accorsa sul luogo senza intervenire¹. Traoré è un piccolo delinquente, un *caïd*, cresciuto in un contesto in cui una nuova generazione ostenta una affermazione identitaria, sconosciuta alla generazione precedente (Halioua, 2018). La famiglia, originaria del Mali, è di confessione musulmana e l'Islam si mescola a credenze arcaiche nella magia e nei demoni. Il giovane va e viene dalla prigione, di tanto in tanto torna da sua madre nella palazzina di case popolari in cui abita anche Halimi. Ogni volta che la incrocia, l'insulta, *sale juive, pute*, insulti che saranno ripetuti la notte dell'omicidio. Nei giorni che precedono l'assassinio il giovane «non è come al solito», parla ossessivamente del demone, *sheitan*, dice che «il suo patrigno gli ha fatto un sortilegio»³.

Consumatore abituale di cannabis dall'età di sedici anni, Traoré nei mesi e nei giorni che precedono l'assassinio fuma più del solito. Il giorno dell'omicidio i testimoni lo hanno sentito mescolare invettive contro il demone ebraico, insulti, minacce e recitare versetti del Corano: «ho ucciso il demone del quartiere! Allah mi è testimone». Quello stesso giorno si reca a pregare nella moschea di Omar, conosciuta per esser stata in passato oggetto d'in-

dagini a causa dei contenuti antisemiti della predicazione del suo Imam, tuttavia di una radicalizzazione di Traoré non vi è traccia, tutto si consuma nella sua mente. Nella preghiera il giovane Traoré trova verosimilmente alcuni degli elementi con cui costruisce il materiale del suo delirio a carattere persecutorio e antisemita a cui si mescolano le credenze magiche e nei demoni. La notte tra il 3 e il 4 aprile si reca da un vicino di casa «senza sapere perché», penetra nella casa di Halimi, dove vede il candelabro di Shabbat⁴ e la Torah, inizia allora a picchiarla selvaggiamente per poi gettarla dal balcone. La vista del candelabro è, secondo le dichiarazioni del giovane, l'elemento che conferma la certezza delirante della presenza del male incarnato dalla donna e dal quale liberarsi. Dirà di aver agito sotto incantesimo, *marabouté*, in preda ai suoi demoni.

Nel corso dell'istruzione tre perizie psichiatriche si susseguono. Sul piano clinico tutte concordano su un punto: Traoré è in preda a una *bouffée délirante* al momento dei fatti, tuttavia esse non si equivalgono sul piano medico-legale. Durante la prima perizia lo psichiatra Daniel Zagury incontra Traoré cinque volte, il 20 maggio, il 23 giugno, il 15 luglio, il 4 settembre 2017⁵ e un'ultima volta nel 2018: non vi è alcun dubbio per lo psichiatra che si tratti di una *bouffée délirante aigue*, caratterizzata «da una rottura» nella sua condotta abituale⁶. Questa prima perizia riconosce una fase prodromica di due giorni in cui sono presenti insonnia, angoscia massiva, agitazione, idee di possessione, avvelenamento, stregoneria e la ricerca dell'origine del male e si conclude con la constatazione della

1 Il mancato intervento tempestivo della polizia, che ha atteso l'intervento delle forze antiterrorismo, è stato oggetto di una inchiesta separata che si è conclusa nel 2022 senza che «alcun disfunzionamento grave» sia stato imputato alle forze dell'ordine. Si veda in proposito: <https://lcp.fr/actualites/affaire-sarah-halimi-la-commission-d-enquête-de-l-assemblée-nationale-acheve-ses-travaux>

2 Termine arabo d'uso corrente in francese per indicare i bulli e i capobanda di quartiere.

3 Le testimonianze relative ai fatti si trovano nei numerosi articoli, nelle testimonianze che ne sono state date in seguito e nei brevi resoconti giudiziari. Non daremo qui ogni volta i riferimenti, che sono facilmente reperibili on-line, per non appesantire inutilmente il testo. Segnaliamo, invece, due testi: il primo è di una giornalista Némie Halioua, *L'affaire Sarah Halimi*, scritto a partire dalle interviste che lei stessa ha potuto fare sul campo, il secondo è una raccolta di articoli sotto la direzione di Michael Gas Wolkowitz, *L'affaire Sarah Halimi ou l'éradication du Sujet*, nel quale l'*affaire Sarah Halimi* è interrogato sul versante dell'antisemitismo e in cui l'autore sostiene la tesi della forclusione della responsabilità morale dell'assassino di Sarah Halimi.

4 Candelabro d'uso comune, confuso probabilmente da Traoré con la Menorah, candelabro a sette braccia che in origine si trovava all'interno del tabernacolo e che è diventato un simbolo ebraico di grande potenza evocatrice. La Menorah è il simbolo stesso del popolo ebraico nel suo rapporto al Dio senza nome: «Farai una Menorah d'oro puro, il candelabro sarà lavorato a martello, il suo fusto e i suoi bracci, i suoi calici, i suoi bulbi e le sue corolle saranno tutti di un pezzo» (Esodo 25,31). Traoré ha affermato che non sapeva dove si trovava e che solo dopo aver visto il candelabro avrebbe capito. La vista del candelabro avrebbe quindi scatenato in lui la furia omicida contro Sarah Halimi. Secondo le conclusioni della seconda perizia, Traoré non avrebbe quindi cercato intenzionalmente Sarah Halimi, ma il fatto che Sarah Halimi fosse ebrea l'ha trasformata, ai suoi occhi, nel diavolo che doveva essere eliminato. Halimi è stata massacrata perché ebrea, ma solo per un caso, il caso che ha fatto sì che Traoré si trovasse nel suo salotto.

5 L'ultimo colloquio ha lo scopo di chiarire un punto preciso relativo a una frase incongruente pronunciata da Traoré al momento di gettare dal balcone la donna ancora viva: «è un suicidio», tuttavia esso si rivelerà non concludente.

6 Si veda in proposito la trascrizione delle dichiarazioni di Daniel Zagury nella Commissione d'inchiesta del 9 novembre 2021: <https://2017-2022.nosdeputes.fr/15/seance/5940>

presenza di «un’alterazione del discernimento»⁷. In questa prima perizia sono presenti alcune indicazioni che scompariranno nelle perizie ulteriori e in particolare vi è chiaramente indicata la presenza di una «polarizzazione ideativa»⁸ in cui si ritrovano alcuni frammenti prelevati da commenti ai testi religiosi islamici. Traoré «nel suo scombussolamento delirante», ha individuato in Sarah Halimi «l’incarnazione del diavolo che egli ha ucciso»⁹. Alcuni fatti confermano questa precisazione, tra questi l’intensificazione della frequentazione della Moschea nei mesi precedenti il passaggio all’atto. Fatti che possono essere così interpretati: Traoré cerca l’origine del male che lo assale per trovare una via d’uscita ad un sentimento di persecuzione sempre più massivo.

Nei mesi di maggio e giugno 2018, su richiesta del giudice, viene effettuata una seconda perizia formata da 3 esperti che conferma la presenza di una *bouffée délirante aiguë*, ma indica la presenza di una abolizione del discernimento¹⁰. Il problema che si pone è quindi «d’ordine medico-legale»¹¹: le perizie sono, infatti, discordanti in merito

alla questione del discernimento. Discernimento, responsabilità morale e responsabilità penale sono concetti distinti. Sul piano medico legale, infatti, se non vi è discernimento non vi è responsabilità salvo in quei casi in cui il soggetto abbia provocato consapevolmente, attraverso la sua condotta, l’abolizione del discernimento. L’assenza di discernimento in un dato momento, tuttavia, non esclude che vi sia un soggetto moralmente responsabile che può *dire* qualcosa del suo atto. Questa è la scommessa di una clinica orientata dal discorso analitico che, riteniamo, possa restituire al soggetto moralmente responsabile un posto all’interno della perizia.

Nella seconda perizia troviamo una indicazione relativa all’evoluzione dello stato del giovane: «Kobilis Traoré soffre di un disturbo psicotico cronico, verosimilmente di natura schizofrenica, successivo a un episodio delirante acuto inaugurale. D’altra parte egli soffre di una antica dipendenza dalla cannabis»¹². Traoré avrebbe inoltre «una personalità patologica antisociale (...) e una propensione alla violenza», quanto al discernimento, esso era «abolito» al

7 Ricordiamo che il Codice Penale francese nell’articolo 122-1 prevede che «una persona non è penalmente responsabile se, al momento del reato, soffriva di un disturbo mentale o neuropsicologico che ha compromesso il suo discernimento o il controllo delle sue azioni. Rimane punibile chi, al momento del reato, soffriva di un disturbo mentale o neuropsicologico che ne ha compromesso la capacità di giudizio o il controllo delle proprie azioni». Cfr. https://www.legifrance.gouv.fr/codes/section_lc/LEGITEXT000006070719/LEGISCTA000006149818/#LEGISCTA000006149818. Riportiamo di seguito il testo integrale in francese con le integrazioni del legislatore: «N'est pas pénallement responsable la personne qui était atteinte, au moment des faits, d'un trouble psychique ou neuropsychique ayant aboli son discernement ou le contrôle de ses actes. La personne qui était atteinte, au moment des faits, d'un trouble psychique ou neuropsychique ayant altéré son discernement ou entravé le contrôle de ses actes demeure punissable (L. no 2014-896 du 15 août 2014, art. 17, en vigueur le 1er oct. 2014). Toutefois, la juridiction tient compte de cette circonstance lorsqu'elle détermine la peine et en fixe le régime. Si est encourue une peine privative de liberté, celle-ci est réduite du tiers ou, en cas de crime puni de la réclusion criminelle ou de la détention criminelle à perpétuité, est ramenée à trente ans. La juridiction peut toutefois, par une décision spécialement motivée en matière correctionnelle, décider de ne pas appliquer cette diminution de peine. Lorsque, après avis médical, la juridiction considère que la nature du trouble le justifie, elle s'assure que la peine prononcée permette que le condamné fasse l'objet de soins adaptés à son état». La legge del 2022 ha in seguito apportato le seguenti modifiche: «Le premier alinéa de l'article 122-1 n'est pas applicable si l'abolition temporaire du discernement de la personne ou du contrôle de ses actes au moment de la commission d'un crime ou d'un délit résulte de ce que, dans un temps très voisin de l'action, la personne a volontairement consommé des substances psychoactives dans le dessein de commettre l'infraction ou une infraction de même nature ou d'en faciliter la commission» e, inoltre, d’ora in poi «la diminution de peine prévue au second alinéa de l'article 122-1 n'est pas applicable en cas d'altération temporaire du discernement de la personne ou du contrôle de ses actes au moment de la commission d'un crime ou d'un délit lorsque cette altération résulte d'une consommation volontaire, de façon illicite ou manifestement excessive, de substances psychoactives».

8 <https://2017-2022.nosdeputes.fr/15/seance/5940>

9 *Ivi.*

10 Paul Bessaussan, uno dei tre psichiatri che hanno effettuato la seconda perizia svoltasi nell’arco di due incontri, in una intervista dichiarerà: «Nous avons conclu (à l’instar des autres experts) à une bouffée délirante aiguë, ici marquée par l’apparition soudaine d’un délire de persécution et de possession de nature satanique. Décrise par Magnan en 1866, la bouffée délirante survient typiquement chez un patient exempt de tout trouble psychiatrique (on parle de «coup de tonnerre dans un ciel serein»). Elle constitue fréquemment un mode d’entrée dans un trouble schizophrénique. Ce trouble est l’un des cas les plus consensuels d’irresponsabilité pénale. Il se caractérise par l’apparition soudaine d’idées délirantes et/ou d’hallucinations et/ou d’un discours incohérent et/ou d’un comportement grossièrement désorganisé pendant plus d’un jour et, par définition, moins d’un mois. Ce délire aigu engendre des bouleversements émotionnels et une note confusionnelle, toutes modifications que nous avons retrouvées dans les auditions de l’entourage de Monsieur Traoré». Per quanto riguarda il ruolo della cannabis nello scatenamento psicotico di Traoré Paul Bessaussan preciserà che in questo caso non si è trattato della causa, ma verosimilmente di un fattore concomitante: «La problématique était ici le rôle possiblement déclencheur du cannabis. L’existence de délires induits par le cannabis est parfaitement établie et leur sémiologie est très comparable à celle présentée par Monsieur Traoré au moment des faits. Mais les taux sanguins de THC retrouvés chez lui étaient faibles à modérés (peu compatibles avec une consommation massive récente) et les idées délirantes ont persisté longtemps après l’arrêt de l’intoxication, alors même que Monsieur Traoré était hospitalisé et traité par antipsychotiques majeurs. Enfin et surtout, croyant trouver l’apaisement dans le fait de fumer, comme il le faisait régulièrement depuis l’âge de 15 ans, il a sans doute précipité l’évolution d’un trouble dont le cannabis n’a été selon nous qu’un co-facteur et non la cause». Si veda in proposito: <https://www.marianne.net/societe/police-et-justice/lun-des-experts-psy-de-l'affaire-sarah-halimi-se-defend-lirresponsabilite-penale-simposait>.

11 *Ivi.*

12 Si vedano in proposito: https://www.lemonde.fr/societe/article/2019/12/19/meurtre-de-sarah-halimi-le-suspect-juge-penallement-irresponsable_6023491_3224.html; https://www.lemonde.fr/societe/article/2019/07/12/meurtre-de-sarah-halimi-les-juges-d-instruction-estiment-plausible-l-irresponsabilite-penale-du-suspect_5488853_3224.html; https://www.lemonde.fr/societe/article/2018/07/11/meurtre-de-sarah-halimi-une-deuxieme-expertise-conclut-a-l-alteration-du-discernement-du-suspect_5329950_3224.html

momento dei fatti, ragione per cui egli sarebbe «inaccessibile a una sanzione penale» e, vista la sua «estrema pericolosità», se ne raccomanda la reclusione in psichiatria. Se nella prima perizia è chiaramente indicato che il crimine di Traoré deve essere considerato un crimine delirante e antisemita, nella seconda si esclude che l'antisemitismo abbia avuto un ruolo strutturante nel delirio del giovane e, quindi, un ruolo «determinante nel processo psicopatologico del passaggio all'atto»¹³. Si tratta di una diversa interpretazione che, con una felice espressione, Zagury definisce «*bioptiques*»¹⁴: si è cioè prelevato un pezzetto del testo narrativo senza tenere conto del resto. Riteniamo, in base alla ricostruzione fatta, che proprio l'identificazione delirante di Sarah Halimi, in quanto ebrea, al diavolo da eliminare, sia l'elemento chiave del processo psicopatologico del passaggio all'atto, come suggerito dalla prima perizia.

Nel 2019, di fronte a due perizie divergenti, una terza perizia¹⁵ viene richiesta dal magistrato, condotta anch'essa da un collegio di tre esperti, che porterà alla constatazione di una *bouffée delirante aigue d'origine exotoxique*¹⁶, cioè non causata direttamente dall'assunzione cannabis e all'affermazione dell'abolizione del discernimento. A distanza di due anni dai fatti, la *bouffée delirante* si precisa essere l'episodio inaugurale di una patologia schizofrenica. In conclusione: nella prima perizia, a differenza delle altre due perizie, la dimensione morale e sociale è reintegrata nell'analisi medica e in tal modo lo è anche la dimensione storica e interpretativa. L'alterazione di discernimento, infatti, permette l'esistenza di una zona di indeterminazione e quindi di interpretazione in cui si prende in considerazione anche ciò che ha preceduto e ciò che ha seguito il passaggio all'atto.

Il 14 aprile 2021 Traoré viene dichiarato penalmente irresponsabile, in ragione di un disturbo psichico che ha abolito il suo discernimento o il controllo dei suoi atti al momento dei fatti, secondo l'articolo 122-1. In virtù dell'applicazione dell'articolo menzionato, non si distingue l'origine del disturbo psichico che ha condotto all'abolizione del discernimento, pertanto, tutto quel che precede il passaggio all'atto è considerato irrilevante sul piano penale (Hasnaoui-Dufrenne, 2021). Il giovane resterà in una unità per malati difficili. Traoré è riconosciuto colpevole e penalmente irresponsabile in «assenza dell'intelligenza dell'atto». L'antisemitismo è quindi ritenuto irrilevante poiché avviene in un contesto delirante e puntuale. Ab-

biamo, invece, ragione di credere che, da un punto di vista clinico, l'antisemitismo nell'*Affaire Halimi* ci dia un accesso alla comprensione dell'atto criminale, in quanto ne singolarizza quanto vi è di soggettivo e che, in tal modo, «non può essere automaticamente imputato alla malattia» (Hazif-Thomas, C. 2022, p.12).

La sentenza del 2021 solleva l'indignazione mediatica e questa volta si parla di modificare l'articolo 122-1 del Codice penale. Le modifiche, tuttavia, si limiteranno ad un inasprimento della legislazione in merito all'uso di sostanze psicotrope¹⁷. Il 24 gennaio 2022 viene promulgata la legge 2022-52, che intende limitare l'irresponsabilità penale nei casi in cui il disturbo psicotico sia dovuto a intossicazione volontaria da sostanze psicotrope. L'alterazione di responsabilità sarà in tal modo preclusa a chi avrà consumato in modo volontario e manifestamente eccessivo o illecito sostanze psicoattive. Dobbiamo chiederci se sia davvero necessario affidare al legislatore il compito di creare una nuova legge «per punire l'intossicazione volontaria», considerando che molte persone malate finiscono in prigione anziché ricevere cure adeguate in ospedale. (Hazif-Thomas, C., 2022, p.19). A livello legislativo, si è cercato di rispondere all'incomprensione di una parte dell'opinione pubblica rispetto ad una sentenza che ha dichiarato l'irresponsabilità penale dell'imputato, attraverso quella che, con un felice neologismo, è stata chiamata «*légifémotion*» (David, M., Montet, I, 2022), una legge cioè reattivo-emozionale che ha le sue radici nella domanda securitaria della società.

2. *The punisher : l'identificazione al salvatore/vendicatore*

La veglia del crimine Traoré vede il film *The Punisher*. È verosimile credere che in quel momento l'identificazione alla figura del vendicatore diventi l'elemento catalizzatore del suo delirio. Elementi prelevati dall'Islam e, in modo particolare, dall'islamismo radicale, sono già presenti e gli permettono di connotare in modo personale quello che diventa in tal modo il vendicatore/salvatore. Quando urla ad alta voce: «io ho ucciso il demone del quartier!», quale consistenza dare a questo «io»? Possiamo qui fare l'ipotesi che l'identità che egli si attribuisce grazie alla figura del vendicatore/salvatore non sia l'identità dell'io-soggetto – *je* – ma dell'io-immaginario – *moi* – che prende esistenza solo grazie al passaggio all'atto.

13 Si veda in proposito: https://www.lemonde.fr/societe/article/2018/01/23/les-ombres-de-l-affaire-halimi_5245509_3224.html

14 <https://2017-2022.nosdeputes.fr/15/seance/5940>

15 Si veda a riguardo: https://www.lemonde.fr/societe/article/2019/03/18/meurtre-de-sarah-halimi-une-nouvelle-expertise-conclut-a-l irresponsabilite-du-suspect_5437989_3224.html

16 Si veda a riguardo: https://www.lemonde.fr/societe/article/2019/07/12/meurtre-de-sarah-halimi-les-juges-d-instruction-estiment-plausible-l irresponsabilite-penale-du-suspect_5488853_3224.html

17 Art 122-1: «Il primo paragrafo dell'articolo 122-1 non si applica se l'abolizione temporanea del discernimento o del controllo delle proprie azioni al momento della commissione di un reato o di un'infrazione deriva dal fatto che, nelle immediate vicinanze del fatto, la persona ha consumato volontariamente sostanze psicoattive con l'intenzione di commettere il reato o un reato simile o di facilitarne la commissione». L'uso di droghe, soprattutto di hashish e cannabis, si ritrova a volte negli autori di atti terroristici, tuttavia non si tratta di una costante, negli autori degli attentati del 13 novembre a Parigi e Saint-Denis, ad esempio, sono state trovate tracce infime di sostanze stupefacenti.

Traoré ci fornisce in tal modo una chiave di lettura clinica precisa per ricostruire la logica del suo delirio. Ci si potrebbe chiedere perché in sede di perizia sia prevalsa una lettura che esclude «la dimensione della causalità (psichica) e, con essa, quella dell'individuazione delle strutture» (Biagi-Chai 2024, p. 178). Ci si potrebbe anche chiedere se, nei giorni precedenti l'atto omicida, sarebbe stato possibile individuare alcuni elementi – sentimento di persecuzione, isolamento, atti performativi etc. – e intervenire in modo preventivo, in modo da scongiurare il passaggio all'atto. Ricordiamo che Traoré nei mesi precedenti l'omicidio aveva intensificato la consumazione di cannabis a scopo verosimilmente terapeutico, come sembra indicare anche la seconda perizia, per calmare una angoscia e un delirio persecutorio crescente. Anche la frequentazione della Moschea era diventato un elemento sempre più presente, fino al giorno precedente l'assassinio in cui Traoré passerà molte ore in preghiera. Pregherà anche la notte dell'omicidio, prima di scavalcare il balcone che lo separa da Sarah Halimi.

Lacan ha messo in luce un «non volerne sapere» del crimine che, in quanto tale, minaccia la legge e il legame sociale, rottura di cui, invece, possiamo sapere qualcosa (Lacan, 1966). Il non volerne sapere, lo ricordiamo, è un non voler sapere inconscio e concerne il godimento che è, in quanto tale ribelle al sapere. Riteniamo che nell'*Affaire Halimi* ci sia stato un non volerne sapere di un godimento che si è nutrito del pregiudizio antisemita e che si è tradotto nella pulsione di morte dell'atto omicida. In altre parole, si è scelto di privilegiare il concetto di «disturbo», *desorder*, in quanto «concetto legale» e non medico, che «non dipende cioè da una patologia particolare» (Guinchard, A., 2022 p. 234) o, più precisamente, in quanto concetto «medico-legale» volto a valutare esclusivamente «l'impatto del disturbo sulle capacità dell'imputato» (Guinchard, A., 2022 p. 234) al momento dell'atto, precludendosi in tal modo un sapere clinico relativo alla causalità psichica del soggetto.

Nel 2006 un altro fatto di cronaca, l'*Affaire Ilan Halimi*, anche chiamato *Affaire du gang de barbares*, aveva visto gli inquirenti privilegiare unicamente la pista dell'estorsione. Tuttavia, come emerso successivamente, il giovane Ilan Halimi fu torturato selvaggiamente e lasciato agonizzare perché ebreo. In questo caso l'antisemitismo verrà considerato una aggravante dell'atto criminale. Nel caso di Traoré siamo davanti a tutto un altro scenario: non c'è un movente quindi non c'è aggravante, ma c'è una costruzione delirante in cui, per riprendere un termine di Kraepelin (Kraepelin, 1920), possiamo ritrovare un «ordine». In Traoré l'odio struttura il suo delirio, anche se questo avviene per caso: *per caso* Sarah Halimi diventa la

vittima designata che lo trasforma nel salvatore/vendicatore al quale egli s'identifica. Se nel caso d'Ilan Halimi si era trattato di un banale atto criminale in cui il denaro si trova sul versante dell'oggetto *a* causa del desiderio, nel caso di Sarah Halimi l'oggetto *a*¹⁸ è, invece, l'oggetto cattivo, il *kakon* che deve essere espulso, una forma di distruzione essenziale alla costruzione di una identità, dell'io immaginario – *moi* – dello psicotico per il quale è un modo di evadere il godimento mortifero, attribuendolo all'Altro. Si tratta del grande Altro che incarna il Male che deve essere estirpato: l'ebreo demonizzato è questo Male e il caso ha voluto che esso avesse le sembianze di Sarah Halimi.

Riteniamo che il non volerne sapere del godimento che è implicato nel passaggio all'atto di Traoré sia il prodotto di una riduzione del soggetto all'istante del suo atto e alle sue manifestazioni patologiche. La scelta di non prendere in considerazione in sede di perizia la logica della costruzione delirante e quindi la responsabilità morale del soggetto che vi è implicata, al di là della sua responsabilità giuridica; l'uso del concetto di *bouffée délirante* come sinonimo del disturbo psicotico breve che isola l'istante del passaggio all'atto; la decisione in sede giuridica di avvalersi dell'*ubi lex non distinguit, nec nos distinguere debemus* e, in tal modo, la scelta di non tener conto dell'origine del disturbo mentale; la decisione, quindi, di non fare un processo e, infine, la decisione, successiva alla sentenza, di fare una legge punitiva riguardante l'uso di sostanze psicotrope: sono questi alcuni dei punti sollevati dall'*Affaire Halimi*. Qui ci limiteremo ad analizzare i primi due aspetti, partendo dall'assunto che, dal punto di vista clinico, non sia possibile astrarre dall'odio rivolto all'ebreo come «oggetto *a*» condensatore del male, diventando così la passione predominante «che s'impone al soggetto» (Biagi-Chai, 2024), se non attraverso una sorta di «finzione medico-legale»¹⁹. Limitarsi alla considerazione dell'acme psicotico isolato da tutti gli altri elementi presenti in una prospettiva diacronica ci sembra costituire un errore metodologico che, di fatto, esclude la clinica, portando ad una visione puramente medico-legale dell'evento in un dato momento. Pertanto esamineremo il concetto di vacillamento della responsabilità sul piano della responsabilità morale per trattare due concetti chiave nella perizia: l'abolizione/alterazione del discernimento ed il concetto psichiatrico di *bouffée délirante*.

3. Il concetto di vacillamento della responsabilità

Il concetto di *vacillamento di responsabilità* è stato coniato dallo psicoanalista francese Jacques Lacan nell'articolo *In-*

18 Tenuto conto dell'uso molteplice e non univoco, che Lacan fa dell'oggetto *a* non diamo qui un'unico riferimento, perché sarebbe riduttivo e ci limitiamo a servircene nella accezione che riteniamo possa avere nel contesto dell'*Affaire Halimi* di cui ci occupiamo. Per chi volesse approfondire l'uso di un tale concetto rinviamo all'insegnamento di Lacan presente nei suoi seminari e nei suoi scritti, quasi integralmente pubblicati e disponibili in traduzione italiana.

19 <https://2017-2022.nosdeputes.fr/15/seance/5940>

troduzione teorica alle funzioni della psicanalisi in criminologia (Lacan, 1950), successivamente pubblicato negli *Scritti*. Questo concetto costituisce la premessa che ci permette di fornire un quadro teorico per comprendere sia il concetto di alterazione del discernimento che il concetto psichiatrico di *bouffée delirante*. Quest'ultimo è distinto dal concetto di disturbo psicotico breve, come vedremo nel paragrafo successivo. Il presupposto teorico della nostra argomentazione è che sul piano etico nessun determinismo possa assolvere l'essere umano da una responsabilità che gli è propria, anche laddove quest'ultima sia ridotta o temporaneamente annullata. La psicoanalisi, nel mantenere l'antinomia tra quello che chiama «soggetto della scienza» e il soggetto responsabile che è il «soggetto dell'etica» (Miller, J.-A., 1987), ci fornisce gli strumenti clinici e concettuali per verificare la validità di un tale presupposto. Lacan introduce il concetto di vacillamento di responsabilità a partire dalla distinzione che egli fa del crimine dal criminale, servendosi dell'antico adagio paolino per il quale «è la legge che fa il peccatore». Prima della legge, infatti, non c'è trasgressione, vale a dire che all'interno del «malessere della civiltà» la psicanalisi può far luce sui «vacillamenti della nozione di responsabilità», grazie all'uso «dialettico» che essa fa delle «significazioni le più radicali» (Lacan, 1950, traduzione italiana 2001, p. 128) che possono emergere nel dialogo analitico. Il crimine e la legge precedono e rendono possibile il sorgere della responsabilità, rivelando che niente è più umano del crimine e che il soggetto è un soggetto diviso sul versante della legge e sul versante del godimento (Miller, 2008, p. 10), divisione che nel passaggio all'atto criminale, laddove il soggetto agisce in assenza della coscienza morale del proprio atto, è dissolta. Si tratta, quindi, di renderla, nella clinica, almeno in parte o di nuovo possibile.

La psicoanalisi è una esperienza dialettica (Lacan, 2001, p. 134) che non «disumanizza il criminale» (Lacan, 1966, p. 129) e che per questo permette al criminale di dire qualcosa de suo atto. Lo psicoanalista può quindi rispondere alla domanda: *chi* ha subito la costrizione? Un lavoro impossibile al di fuori di una relazione clinica basata sul *transfert* che fa affiorare il *chi* nelle sue esitazioni, faglie e assenze. Se nel momento del passaggio all'atto la dialettica è sospesa e il soggetto è alienato a se stesso e al mondo, «cancellato e gettato fuori scena» (Autore, 2023, p. 17), non per questo deve essergli negata quella che Lacan chiama «funzione privilegiata»: quella del «ricorso del soggetto al soggetto», che ha come conseguenza la possibilità per il soggetto di iscriversi in un legame sociale.

La pratica psicoanalitica tiene conto dei vacillamenti a partire dal presupposto che «non c'è crimine assoluto» come non c'è, aggiungiamo noi, atto intenzionale e deliberato assoluto. Un atto interamente compiuto, nella padronanza e nella volontarietà, esiste, infatti, solo nella letteratura filosofica e teologica come ideale perfettivo dell'unità di desiderio e giudizio. Tutte le riflessioni sull'atto tengono conto di questa distinzione. Un'azione interamente intenzionale resta un ideale che non si incontra mai nella contingenza, in cui incontriamo, invece, i vacil-

lamenti di cui ci parla Lacan. Possiamo quindi legittimamente chiederci se sia possibile attribuire a un soggetto che attraversa una crisi di derealizzazione sia dal mondo che da se stesso una responsabilità morale a posteriori. Se sia possibile o meno, solo la clinica può dircelo attraverso un lavoro che convoca il soggetto nel transfert, lasciando affiorare quanto vi è in lui di più estraneo e allo stesso tempo di più intimo, perché non riguarda altro che il suo godimento singolare.

In tal modo la lettura di Lacan getta luce anche sulla distinzione tra discernimento e responsabilità: non c'è discernimento assoluto come non c'è responsabilità assoluta. Affermare che l'antico articolo 64 sia più «confortevole» rispetto alle sue successive modifiche (Benezech, 2001), vuol dire non avvedersi che l'introduzione del concetto di alterazione del discernimento apre la possibilità per il giudice di prendere in considerazione la responsabilità morale del soggetto non limitata al momento del passaggio all'atto. Questo rende il lavoro del giudice meno agevole, perché lo obbliga a pronunciarsi a partire da una complessità che non può essere delegata al piano legislativo. La lettura di Lacan ci ricorda questa complessità che ha come conseguenza l'impossibilità di trasformare l'atto di giudizio in una applicazione meccanica della legge. Dal punto di vista clinico, che è quanto qui ci interessa, Lacan restituisce all'atto del perito quel sapere di cui oggi una certa clinica sembra volersi privare: un sapere che tiene conto del reale delle psicosi e della causalità che vi è implicata. L'indicazione di Lacan resta cioè valida in sede di perizia: una maggiore coscienza, da parte dei periti coinvolti, di una tale complessità avrebbe senza dubbio dato una indicazione più chiara del quadro clinico in cui è avvenuto il passaggio all'atto omicida e avrebbe permesso una diversa contestualizzazione del concetto di *bouffée delirante*. *Vacillare* rinvia, infatti, alla possibilità di cadere, all'oscuramento delle facoltà, in altre parole alla possibilità, nel nostro caso, che una sorta di *black-out* si produca del discernimento come avviene nella *bouffée delirante*. Un tale vacillamento è compatibile con il concetto di una responsabilità oscurata al momento dell'atto, ma non per questo, dal punto di vista morale, inesistente.

Se il delirio è «un rimedio a una fragilità fondamentale nella relazione al mondo» (Maleval, 2000, p. 59), «un tentativo di supplenza al Nome-del-padre difettoso» (Maleval, 2000, p. 148), facciamo qui l'ipotesi che un tale delirio sia presente, nella sua forma non sistematizzata, in Traoré e si nutra del suo antisemitismo e delle sue credenze, tutti elementi che preesistono alla *bouffée délirante*. Il delirio di Traoré ha una netta connotazione antisemita e proprio per questo costituisce una risposta ad un ordine del mondo mancante o assente, che genera angoscia e perplessità e che preesiste allo scatenamento psicotico. In altre parole, è necessario che una condizione previa sia già presente: la «destrutturazione della coscienza» di cui parla Ey, i cui segni, per quanto discreti, possono essere reperiti dalla clinica. La vista del candelabro ha precipitato Traoré nel passaggio all'atto, poiché quest'oggetto rappresentava tutto quello che il delirio non sistematizzato

non riusciva a coprire. Ne consegue una domanda: un soggetto può farsi responsabile del suo delirio? Una risposta a tale questione presuppone l'uscita da una logica binaria e necessita una revisione del concetto di responsabilità. Il concetto di «vacillamento della nozione di responsabilità» (Lacan, 2001, p. 121), sottraendosi all'opposizione responsabilità/irresponsabilità permette di interrogare l'atto nel suo contesto e, allo stesso tempo, ri-stabilisce il legame tra il criminale e le strutture della società, illuminando quest'ultima nelle sue dinamiche più profonde.

Per meglio comprendere l'importanza e il ruolo che tali premesse possono avere nella perizia relativamente all'indicazione in merito al discernimento, dobbiamo qui brevemente soffermarci su alcune riforme del Codice penale francese. La riforma del Codice penale del 1992 con l'articolo 122-1, comma 1 e 2, infatti, introduce una complessità che era assente nell'articolo 64 in vigore in Francia dal 1810. Secondo l'articolo 64 del Codice penale, infatti, «non vi è né crimine né delitto, quando l'imputato è in stato di demenza nel momento dell'azione o quando è stato costretto da una forza alla quale non ha potuto resistere»²⁰. Il termine demenza, che fino a quel momento faceva riferimento a un deficit cognitivo (Guinchard, A., 2022), nell'articolo 64 diventa un termine neutro che include molteplici disturbi, inclusa l'intossicazione (Guinchard, A., 2022, p. 240). Questa formula, più ampia, tuttavia non elimina la dicotomia tra responsabilità e irresponsabilità. L'abolizione del discernimento coinciderebbe quindi con la soppressione di ogni capacità di giudizio. Come precisa Francesca Biagi-Chai, l'articolo 64 oppone il crimine alla follia, «rendendoli mutualmente esclusivi» (Biagi-Chai, 2011). La riforma del 1992 con l'introduzione dell'articolo 122-1²¹ riformula la parte relativa all'abolizione del discernimento e introduce il concetto di *alterazione*, rendendo di fatto possibile la considerazione delle circostanze dell'atto e quindi il processo di soggettivazione che permette di appropriarsi della logica del crimine e di decifrarlo (Lopez, 2014), rendendo possibile «una perizia (...) che includa la rottura, l'incrinatura, il fuori senso o il fuori discorso nella continuità di una storia che ne portava forse già le tracce» (Biagi-Chai, 2011).

Ci si potrebbe chiedere se, nel caso Halimi, l'articolo

di legge sia stato usato come esso avrebbe consentito di fare, svincolato cioè dalla logica implacabile che oppone il folle al criminale. Se il concetto di «disturbo psichico» è un concetto puramente legale, in quanto «non si riferisce a una specifica patologia», come afferma nel suo articolo Audrey Guinchard (Guinchard, A., p. 234), salvaguardando in tal modo l'integralità del giudizio del giudice nel suo esercizio, da un punto di vista clinico esso ha un'altra valenza: permette, infatti, di sottrarsi alla contrapposizione folle/criminale e introduce una complessità in sede di perizia, laddove, ad esempio la definizione di demenza nella sua accezione ottocentesca di *deficit* non dava spazio all'interpretazione. A partire dal 1810, infatti, la monomania, come era stata formulata da Esquirol, in particolare la «monomania omicida», non è più isolata rispetto allo spettro delle diverse manifestazioni di follia. L'indicazione che precede l'articolo 64 era precisa: «laddove non sia presente una forma di monomania e l'impulso irresistibile a uccidere, non si può concludere a una assoluta e completa incapacità di intendere e di volere e quindi a una perdita totale del controllo». Con l'articolo 64 sparisce il riferimento alla monomania, ma è solo l'articolo 122-1 che, introducendo lo spettro delle alterazioni del discernimento, apre ad una diversa considerazione del malato come soggetto che esiste anche *nella follia*. Lacan parla a questo proposito di una «insondabile decisione dell'essere» (Lacan, 1966, p. 171) distinguendo tra «causalità psichica e causalità organica» (Miller, J.-A., 1987): il soggetto aderisce a qualcosa che fa senso per lui e in tal modo «una famiglia (è) aperta» nell'essere umano in quanto tale (Lacan, 1966, p. 166), indicazione per noi tanto più preziosa alla luce del caso Halimi, laddove riteniamo che il discorso medico legale abbia ricoperto il rapporto singolare di Traoré alla follia.

Possiamo ora apprezzare tutta l'importanza di un tale cambiamento di paradigma. Sul piano clinico c'è continuità e non dicotomia tra abolizione completa e alterazione del discernimento, la seconda infatti introduce una complessità che rivela il carattere ideale e astratto della prima. Affermare, infine, che termini come «discernimento» o «controllo» dei propri atti, introdotti dall'articolo 122-1, non siano «termini medici», come sostiene Audrey Guinchard, vuol dire soltanto che sono termini che si prestano ad usi diversi, in ambito morale, etico, psi-

20 Si veda in proposito: https://www.legifrance.gouv.fr/codes/article_lc/LEGIARTI000006490631.

21 La prima formulazione dell'articolo 122-1 dice: «Non è penalmente responsabile la persona che, al momento dei fatti, era affetta da una menomazione psichica o neuropsichica che aveva abolito il suo discernimento o il controllo dei suoi atti. La persona che, al momento dei fatti, era affetta da una menomazione psichica o neuro-psichica che aveva alterato il suo discernimento o intralciato il controllo dei suoi atti rimane perseguitabile; tuttavia, il tribunale tiene conto di questa circostanza quando determina la pena e ne stabilisce il regime». Una seconda formulazione è entrata in vigore nel 2014: «È penalmente irresponsabile la persona che al momento dei fatti era affetta da una menomazione psichica o neuropsichica che aveva abolito il suo discernimento o il controllo dei suoi atti. La persona che al momento dei fatti era affetta da una menomazione psichica o neuro-psichica che aveva alterato il suo discernimento o intralciato il controllo dei suoi atti rimane punibile. Tuttavia, il tribunale tiene conto di questa circostanza quando determina la pena e ne stabilisce il regime. Se è prevista una pena privativa della libertà, questa viene ridotta di un terzo o, nel caso di un crimine punito con la reclusione criminale o con la detenzione criminale a vita, viene portata a trent'anni. Il tribunale può comunque, con una decisione motivata in modo specifico in materia penale, decidere di non applicare questa riduzione della pena. Quando, previa consulenza medica, il tribunale ritiene che la natura della menomazione lo giustifichi, si assicura che la pena pronunciata permetta che il condannato riceva cure adeguate alla sua condizione», https://www.legifrance.gouv.fr/codes/article_lc/LEGIARTI000029370748.

chiatrico o giuridico e che come tali devono essere presi di volta in volta²². Il concetto di responsabilità, prima ancora che giuridico o psichiatrico, è un concetto etico. Voler fare astrazione dal plesso di significazioni di concetti come la responsabilità o il discernimento è perlomeno riduttivo.

Il concetto di «discernimento» ha un ruolo centrale in sede di perizia. Sul piano clinico, non esiste alcuna lista, in nessun paese, «di tutti gli stati patologici che conducono *a priori* a una proposizione di abolizione del discernimento» (Lopez, 2014), questo vuol dire che nessuna constatazione clinica può da sola e a priori decidere dell'uno o dell'altro. Questa assenza di una definizione univoca è voluta. Sarebbe certamente comodo tornare alla definizione deficitaria della follia ed è proprio nell'ottica deficitaria che sempre più spazio hanno le teorie scientiste fondate sulle neuroscienze. Un altro tipo di lavoro, non basato sulla nozione deficitaria di follia, è possibile. Le due letture non sono in opposizione e neppure complementari, hanno invece presupposti epistemologici diversi e restano irriducibili: anche laddove si dovesse arrivare, grazie a un esame neuro-psicologico, ad affermare un *deficit* di quelle componenti cognitive implicate nel processo deliberativo, ancora nulla sapremmo della logica del passaggio all'atto del nostro paziente.

Dal nostro punto di vista si tratta cioè d'indagare l'iscrizione dell'atto in un percorso di vita in cui ciò che sembrava senza senso possa fare nuovamente senso per il soggetto. L'atto non è più rinchiuso nella dicotomia responsabilità/irresponsabilità, ma viene analizzato a partire dal racconto della vita del soggetto e ne consente la messa in prospettiva grazie a una clinica che prende in considerazione una storia singolare a partire da quel che il soggetto può dirne, permettendogli di riappropriarsi dell'atto violento, anche in tutti quei casi in egli sia stato riconosciuto irresponsabile. D'altra parte se è vero che «il crimine mette in scena qualcosa di estraneo al soggetto stesso» (Autore, 2023), l'estranità appartiene all'atto in quanto tale. Quando si agisce non c'è deduzione ma salto²³ e niente meglio dell'atto criminale lo dimostra. La clinica può allora far sorgere la divisione soggettiva, quel sentimento di estraneità e familiarità che Freud aveva chiamato «il perturbante» (Freud, 1919), l'angoscia cioè del soggetto che riconosce come familiare ciò che gli è, nello stesso tempo, estraneo. Rendere possibile questo percorso per il soggetto ritenuto irresponsabile rompe con la dicotomia crimine o follia, prigione o ospedale, facendo «intendere una clinica fine, sottile, singolare» (Biagi-Chai, 2011) che fa sorgere la domanda: «chi ha subito la costrizione? In un'epoca in

cui la dichiarazione d'irresponsabilità penale è diventata molto rara (Lopez, 2014) e si assiste ad una «criminalizzazione abusiva di passaggi all'atto patologici» (Bénezech, 2011), l'*Affaire Halimi* costituisce una eccezione, tuttavia rendere irrilevante la logica dell'atto non è che l'altra faccia dell'invisibilità della follia. Il concetto di vacillamento della responsabilità ci sottrae alla dicotomia follia/criminalità e questo indipendentemente dalla decisione sovrana del giudice di decretare, a fine processo, la necessità di destinare l'imputato a un luogo di cura o meno. I vacillamenti di responsabilità ci consentono di leggere la *bouffée délirante* all'interno di una clinica non puramente descrittiva e non limitata all'acme dello scatenamento psicotico.

4. La non equivalenza del concetto diagnostico di *bouffée délirante* con il disturbo psicotico breve

Nell'*Affaire Halimi* secondo tutti gli esperti si è trattato di una *bouffée délirante*, ma in due perizie su tre ci si è limitati alla considerazione dell'acme delirante. Riteniamo che il concetto francese di *bouffée délirante*, sia stato usato come un sinonimo del disturbo psicotico breve, così come viene presentato nel DSM-5. Intendiamo chiarire perché una tale equiparazione non trova riscontro né sul piano storico né sul piano concettuale. I due concetti fanno, infatti, riferimento a teorie interpretative e modelli causali distinti.

Il disturbo psicotico breve, come è definito nel DSM-5 (DSM-5, ed. It. 2014, classificazione n° 298.8), ha un carattere a sé stante, vale a dire che non è considerato come un esordio acuto da definire, ma è chiaramente già definito in quanto disturbo, con caratteristiche diagnostiche proprie: l'insorgenza improvvisa di deliri o allucinazioni, la presenza di un discorso disorganizzato e incoerente oppure di un comportamento psicomotorio anormale in un individuo precedentemente sano, senza prodromi. Il disturbo deve essere presente da almeno un giorno e durare meno di un mese. L'individuo torna completamente al livello del funzionamento pre-morboso entro un mese dall'esordio. Il concetto di *bouffée délirante* isolato da Magnan (Magnan, 1895), lo psichiatra francese che lo descrisse per la prima volta nel 1880, non definisce un disturbo, ma isola l'esordio, l'inizio brutale, improvviso «un vero colpo di fulmine a ciel sereno» di un episodio psicotico non meglio definito, in un soggetto apparentemente sano. Lo scatenamento psicotico si presenta senza segni premonitori tipici e caratteristiche polimorfiche che lo distinguono da altri quadri clinici più uniformi.

La *bouffée délirante* può essere preceduta da una fase

22 Facciamo qui notare che si tratta di piani distinti che possono dare luogo a letture dicotomiche a seconda del contesto, clinico o giuridico, che si vuole prendere in considerazione. Si veda in proposito: Meynen, G., (2016), *Legal Insanity: Explorations in Psychiatry, Law, and Ethics*, Springer.

23 I riferimenti concettuali relativi al concetto di atto come «salto» sono numerosi e non possiamo qui elencarli, basti dire che il concetto di «salto» ha una ricchissima tradizione filosofia che va da Kierkegaard a Derrida. Si veda anche in proposito Sabatini, E., (2010), *L'altro, la giustizia. Un contributo per la società plurale*, in *La società plurale*, Venezia: Fondazione Studium Marcianum. L'esercizio del discernimento che precede la deliberazione, è un processo complesso, mai compiuto e soprattutto senza garanzie, situato nel dominio delle cose contingenti, non separato dalle passioni (Tommaso d'Aquino, *S. Th.*, II-II) e irriducibile a un ragionamento o al suo ideale. Al termine di ogni processo c'è l'arresto del pensiero, un salto, e la precipitazione nell'atto.

di qualche giorno detta prodromica con comportamenti inusuali in cui il delirio è costruito da cima a fondo, può avere temi «molteplici, proteiformi, variabili, mal collegati e senza sistematizzazione, con successioni caleidoscopiche e metafore in temi derivati: grandezza, persecuzione, avvelenamento, possessione, trasformazione corporea» (Godfryd, 2014) etc., avere molteplici meccanismi «allucinatori, immaginativi, intuitivi, interpretativi, illusori» (Magnan, 1895), inclusi fenomeni di automatismo mentale. Il delirio si impone al soggetto «in una atmosfera di mistero e di apocalisse» (Magnan, 1895) e può essere vissuto con una adesione totale, come «il sogno si impone al sognatore» o lasciare il posto «a una certa perplessità ansiosa». Il delirio polimorfo lascia aperto il campo a una molteplicità di temi, così come i suoi meccanismi, ugualmente variabili.

Distinguendo il concetto di *bouffée délirante* dal deterioramento mentale cronico, Magnan ha introdotto la differenza tra transitività a cronicità in un'epoca in cui a prevalere era senz'altro la cronicità attraverso l'eredità e la degenerazione. Non dimentichiamo che Magnan non credeva all'«eredità criminale» – in voga nella sua epoca, soprattutto attraverso il concetto di criminale-nato di C. Lombroso –, poiché secondo lui l'individuo *normale* non era naturalmente predisposto al crimine: se diventava criminale, un criminale occasionale o abituale, lo faceva sotto l'influenza di una passione o di un'educazione viziosa (Magnan 1889, p. 55). Egli apriva così in Francia un campo della clinica fino a quel momento poco esplorato, sottraendolo a una descrizione in termini puramente deficitari o ereditari. Tale distinzione trova riscontro nell'elaborazione della categoria di psicosi delirante acuta dello psichiatra francese Henry Ey che considerava la *bouffée délirante* come il «prototipo delle psicosi allucinatorie acute» (Ey, 1974, pp. 293-297). Ey aveva, tuttavia, già suggerito che l'adesione a un delirio che sembra venire dal nulla e che è quindi incomprensibile, in realtà presuppone «una destrutturazione della coscienza in un soggetto che si presenta come lucido». Scrive Ey a proposito della *bouffée délirante*:

«il posto nosografico di questi episodi deliranti è stata molto discussa. La loro importanza e la loro esistenza è stata spesso negata (...) Noi le situeremo per quel che ci riguarda a un livello di destrutturazione della coscienza intermediaria tra le crisi maniaco-depressive (...) e gli stati più profondi di confusione onirica (...). Magnan aveva descritto queste psicosi con il nome di *bouffées délirantes* (...) per lui l'eclosione repentina di questi deliri *d'emblée* era il *privilegio* o la *stigmate* di un terreno fragile (...) » (Ey, 1974, pp. 293-294)²⁴.

Dopo averne descritto le caratteristiche cliniche che abbiamo qui brevemente riassunto, insistendo sul carattere

polimorfo del delirio, sulle variazioni del quadro clinico, sulla loro diversità così come sulla loro mancanza di sistematizzazione e, infine, sul carattere variabile e onirico dell'esperienza delirante, come un «sogno» che «s'impone al sognatore», sospeso tra il sonno e la veglia, Ey prosegue:

«Certamente la lucidità è (almeno apparentemente) intatta (...) Tuttavia esiste già una destrutturazione della coscienza che l'analisi clinica mette in evidenza sotto forma di una sorta d'ipnosi o di fascinazione attraverso l'immaginario, di sdoppiamento dell'esperienza attuale come divisa tra il polo predominante del delirio e quello della realtà, da qui il doppio carattere artificiale e allucinatorio del vissuto » (Ey, 1974, p. 295)²⁵.

L'incertezza nello stabilire una diagnosi definitiva è una caratteristica propria di questo concetto e ci permette di distinguere dalle altre diagnosi di psicosi che presentano caratteristiche stabili e croniche. Non è possibile, infatti, dire alcunché relativamente al soggetto nell'istante in cui ha compiuto l'atto se si eccettuano la constatazione di una non meglio definita fragilità e la presenza di una destrutturazione della coscienza.

Cerchiamo allora di cogliere le differenze tra i due concetti. Innanzitutto, la forma: nella formulazione che abbiamo scelto di prendere in considerazione, quella di Henry Ey, la descrizione storica, clinica, diagnostica del concetto di *bouffée délirante* è ricca e complessa, volutamente problematica, non per mancanza di chiarezza, ma per lasciare un margine di indeterminazione che fa spazio all'interpretazione e alla valutazione caso per caso, che terrà conto di tutti i fattori a disposizione. Il DSM-5, molto più conciso, ma non per questo più chiaro, non lascia spazio alcuno all'incertezza e all'interpretazione riguardo al concetto di disturbo psicotico breve. In altre parole, l'uso del concetto di *bouffée délirante*, distinto da quello di disturbo psicotico breve, corrisponde a una diagnosi provvisoria e di cui non si conosce l'evoluzione, laddove la confusione con il concetto di disturbo psicotico breve, porta inevitabilmente a una diagnosi che nulla ci dice relativamente a una destrutturazione latente della vita psichica del soggetto o alla predittività di recidive o meno. Dovrebbe quindi essere chiaro perché nel concetto di *bouffée délirante* non può essere fatta una distinzione definitiva tra *episodio* e *disturbo*: si tratta, infatti, di una categoria descrittiva e non connotativa, che nulla dice delle proprietà dell'oggetto descritto, della sua durata e della sua evoluzione.

Se consideriamo il concetto di *bouffée délirante* nella sua «eccezione» francese e nel contesto in cui ha visto la luce, dobbiamo quindi attenerci alla sua descrizione di episodio inaugurale, pre-psicotico, senza poter decidere anticipatamente della struttura psicotica del soggetto. Struttura che è descritta in termini di «intermediarietà», come un «*entre deux*» – vale a dire uno stato intermedio tra

24 Traduzione nostra.

25 Traduzione nostra.

due estremi – da Ey. Il paziente è un soggetto confuso, in preda all'immaginazione, diviso tra il delirio che gli si impone in modo brutale e repentino, e la realtà. Facciamo l'ipotesi che, in presenza di un delirio e di uno stato confusionale, così come descritto da Ey, ci troviamo di fronte a quello che abbiamo precedentemente chiamato vacillamento di responsabilità.

Il concetto elaborato da Lacan ci permette quindi di mettere in piena luce il concetto di *bouffée délirante* così come descritto da Ey. Potremmo tradurre *bouffée* come «eccesso». Lo slittamento semantico rispetto al DSM-5 è evidente: nel primo caso si definisce un evento patologico che ha caratteristiche proprie, con una incidenza relativamente bassa e una remissione generalmente stabile (Castragnini, 2018), nel secondo caso, invece, si indica un esordio di cui non si conosce l'esito. Abbiamo ragione di credere che in due perizie su tre si sia fatto uso della *bouffée délirante* come di una diagnosi conclusa in se stessa esattamente come si fa con il disturbo psicotico breve, ad eccezione della prima perizia che aveva tenuto conto di altri fattori, tra cui l'antisemitismo di Traoré, e difeso l'idea di una alterazione di discernimento.

La distinzione di Magnan non aveva, infatti, come scopo una diagnosi, ma la separazione dell'esordio di un evento psicotico dalla sua cronicizzazione. Un soggetto d'ora in poi non sarà più classificato come paziente cronico a vita. Il polimorfismo del momento inaugurale non esclude, tuttavia, la possibilità di una strutturazione delirante, in assenza di un quadro clinico uniforme. A Magnan dobbiamo cioè l'esistenza dell'episodio delirante visto nella sua diacronia e quindi «la descrizione di diverse psicosi acute» distinte «dalla vasta entità di demenze precoci di Kraepelin, che lascia un posto minoritario alla questione dell'evoluzione» (Arel, 2004). La questione del tempo acquista così tutta la sua rilevanza in relazione alla struttura e ai suoi rimaneggiamenti. Ridurre la *bouffée délirante* al disturbo psicotico breve e farne un uso conforme all'attuale nosografia, di fatto, stravolge l'uso a cui questo concetto era destinato nel contesto in cui aveva visto la luce. Non deve quindi stupire che nell'*Affaire Halimi* l'effetto di una tale riduzione sia l'irrilevanza della temporalità del soggetto: la considerazione del momento culminante dello scatenamento psicotico preclude la considerazione di ciò che ha preceduto il raptus omicida. Preclusione che, se ammessa in sede giuridica, non per questo deve esserlo anche in sede clinica. Riteniamo quindi che un diverso uso del concetto di *bouffée délirante* non sia solo possibile, ma necessario: restituito alla sua significazione di momento inaugurale a-specifico della psicosi la *bouffée délirante* si colloca in una prospettiva diacronica che interroga il soggetto nel rapporto al suo atto.

5. L'ebreo come incarnazione del Male : l'ideologia antisemita nella costruzione delirante di Traoré

Laddove l'elemento dell'antisemitismo come parte integrante della storia di Traoré sia riconosciuto, si reintroduce una parte di responsabilità morale e si ristabilisce una temporalità: Halimi è stata uccisa perché ebrea. Secondo questa lettura Traoré sarebbe responsabile del suo antisemitismo, pur restando non responsabile del suo passaggio all'atto. «Irrealizzando il crimine non si disumanizza il criminale» (Lacan, 2001, p. 129) a condizione di restituire al soggetto la sua responsabilità. L'acme del delirio di Traoré non nasce dal nulla, ma si alimenta dell'odio per l'oggetto che incarna il Male, l'ebreo, un antisemitismo cosciente è preesistente al passaggio all'atto ed è presente nella relazione con la vittima. Un crimine può essere antisemita e delirante? Si, se si riconosce nelle invettive di Traoré la consistenza di veri e propri atti performativi preesistenti il passaggio all'atto. La costruzione delirante si è nutrita di credenze e di pregiudizi già esistenti che, più recentemente, avevano trovato una risposta strutturata nelle forme d'islamismo radicale così insidiosamente banalizzate all'interno della comunità mussulmana a cui Traoré appartiene.

È certamente interessante notare qui a sostegno della nostra lettura quanto sostenuto in ambito neurobiologico a proposito del concetto di «salienza aberrante» (Kapur, S., 2003)²⁶: se infatti una base biologica è sottesa ai processi psicotici, questi ultimi si manifestano da una parte in relazione al vissuto sociale dell'individuo e dall'altra, aggiungiamo noi, al suo vissuto singolare. Questa lettura di fatto avvalorà la nostra ipotesi: Traoré preleva elementi religiosi e sociali e se ne serve per costruire il suo delirio. La follia è per questo motivo una lente privilegiata sul mondo nel quale viviamo. Traoré non è particolarmente credente, prega, va alla Moschea, trova un riferimento nell'Islam in quanto religione dell'Uno (Campos, A., 2022, pp. 271-303) nelle sue forme più radicalizzate che gli forniscono le risposte per esteriorizzare il Male che sempre più lo invade e per proteggersene in un crescendo che trova il suo culmine la notte dell'omicidio. Il problema non è solo la religione, presa sul versante della certezza e non della credenza, ma «l'uso singolare che il soggetto fa della religione» (Autore, 2024, p. 271). Questo uso avviene in un contesto in cui il discorso del padrone come lo chiama Lacan (Lacan, 1969-1970) non è più uno solo, ma si frantuma in una miriade di discorsi secondo una logica comunitaria, spesso violenta e percepita, in seno a ciascuna comunità, come esclusiva. L'antisemitismo come elemento scomodo scompare in un contesto che risente del «discorso del padrone», e di cui la psicoanalisi è il rovescio. Articolato alla politica sotto forma di sapere, il discorso odierno è, infatti, connotato dalle identificazioni comunitarie di cui l'*Affaire Halimi* mette in evidenza il punto cieco.

26 Si veda anche in proposito: <https://www.rivistadipsichiatria.it/archivio/2098/articoli/22680/>

Se si riduce l'antisemitismo cosciente e voluto a un elemento puntuale del delirio e del gesto furioso, privandolo così della sua storia, (Leauté, 1981, p. 296 e Robert, 2001, p. 291) e, quindi, confinandolo nell'irrilevanza, ci si preclude la comprensione del passaggio all'atto di Traoré. Eppure la storia dell'antisemitismo ci ha insegnato che l'ebreo è la figura per eccellenza dello straniero condensatore delle «forze del male» (Taguieff, P.A., p. 19), irriducibile alle sue versioni psicologicamente patologiche (Beller, S., 2017, p. 112) e, per questo, elemento chiave del delirio di Traoré. Assimilare l'antisemitismo a uno dei tanti elementi magici o irrazionali del suo delirio ci preclude il carattere ideologico e la narrazione singolare che l'accompagna. Una delle citazioni tratte da una delle raccolte di Hadith, racconti legati alla vita di Maometto, recita: «O musulmano, o servo di Allah, c'è un ebreo nascosto dietro di me – vieni e uccidilo»²⁷. Di frasi come questa Traoré ha verosimilmente nutrito la sua costruzione delirante. Frasi che appartengono al «grande mito» di «una concezione del mondo manicheista e primitiva» magistralmente illustrata da Sartre (Sartre, 1954), attraverso la «demonizzazione» e «diabolizzazione» dell'ebreo. Che questa narrazione abbia avuto un ruolo nella costruzione delirante di Traoré in assenza di quel Nome del Padre, come lo chiamava Lacan, che gli avrebbe permesso di simbolizzare e soggettivare il suo stare al mondo, è fuori di dubbio. L'odio contro l'ebreo gli fornisce un'identità a portata di mano, nobilitata dai riferimenti religiosi che fanno pensare a che Dio stesso lo voglia. Traoré non ha costruito il suo delirio dal nulla. Dalle parole ascoltate, accolte, ripetute, dagli atti performativi egli è passato ai fatti, all'atto assassino.

Ignorare questi elementi significa chiudere la porta a ogni approfondimento in direzione di una clinica del soggetto diviso, un soggetto non trasparente e non identico a se stesso, irriducibile all'atto puntuale che lo fissa al momento dello scatenamento psicotico, privandolo dell'intelligenza della propria soluzione delirante. Nell'*affaire Halimi* si è scelto di non convocare il soggetto in quanto tale e disfarsi di una questione spinosa riguardo al contesto religioso, culturale e sociale in cui Traoré ha costruito il suo delirio. Una cosa ci sembra chiara: laddove ci si limita alla constatazione di un episodio isolato è della follia come qualcosa che appartiene all'umano in quanto tale che, implicitamente, non si vuol sapere.

6. Il posto di un orientamento psicoanalitico rispetto alla perizia

Chi ha commesso l'atto? La *bouffée délirante*, considerata non come fenomeno inaugurale, ma come una sorta di assoluto atemporale, cancella la questione del *chi*, vale a dire del soggetto. Un'altro uso del concetto di *bouffée délirante*, avrebbe potuto orientare i periti verso una concezione diacronica dell'acme psicotico, riconoscendo all'individuo malato il suo statuto di soggetto e la possibilità di assumere, anche solo *a minima* e *a posteriori* la sua responsabilità morale attraverso un lavoro clinico in grado di ricostruire la logica che ha preceduto il passaggio all'atto. Lacan parla a questo proposito di «assunzione logica» e aggiunge: «solo la psicoanalisi, in quanto sa come aggirare le resistenze dell'io, è capace in questi casi di far emergere la verità dell'atto, implicandovi la responsabilità del criminale tramite un'assunzione logica» (Lacan, 1950, p. 123). Per questa ragione, riteniamo che la psicoanalisi possa «illuminare» la pratica della perizia laddove si tratta di «penetrare nelle tenebre degli automatismi di ripetizione», per reperirne una logica «inscritta nel corpo» e, così facendo, restituire il criminale alla comunità umana di cui fa parte:

l'azione della psicoanalisi (...) le significazioni che essa rivela nel soggetto colpevole non lo escludono affatto dalla comunità umana; essa rende possibile una cura in cui il soggetto non sia alienato a sé stesso, e le responsabilità che restaura in costui risponde alla speranza che palpita in ogni essere biasimato di integrarsi in un senso vissuto (Lacan, 1950, p. 125).

Riconoscere la follia vuol dire allora mantenere la questione della responsabilità del soggetto nei suoi vacillamenti all'interno dell'umano e interrogarla, anche laddove risulta accecata o abolita e il criminale sia riconosciuto incapace di discernimento al momento del passaggio all'atto.

Jacques-Alain Miller parla della diagnosi come di «un'arte del giudicare di un caso senza regole e senza classi prestabilite» (Miller, 2008). Se la clinica è «un'arte del giudizio», vuol dire che vi è una decisione che esclude ogni automatismo e ogni garanzia, lasciando aperto lo spazio dell'interpretazione. Il posto della psicoanalisi e il suo esercizio nell'«orientare» (Biagi-Chai, 2011) il lavoro del clinico si rivela essere, quindi, tanto più prezioso per l'uso dell'interpretazione che non viene a otturare lo spazio aperto dal diritto, come fa invece, sul piano legislativo, la moltiplicazione di paragrafi di legge, ma lo lavora ai bordi, con un duplice effetto: permettere una soggettivazione del-

27 Questa citazione, diventata l'articolo 7 dello Statuto di Hamas e attribuita a Maometto, si trova negli Hadith di Bukhari, Volume 4, Libro 52, Numero 177 e recita: «Raccontò Abu Huraira: l'Apostolo di Allah disse che l'Ora [del Giudizio Universale] non sarà stabilita finché non combatterete con gli ebrei e il masso dietro cui un ebreo si sta nascondendo, non dirà: O musulmano! C'è un ebreo che si nasconde dietro di me, uccidilo». Ci limitiamo a notare che in Francia secondo il *Rapport de l'antisémitisme* ogni anno dal 2014 ad oggi sono stati registrati tra gli 851 e i 311 atti antisemiti l'anno. I dati sugli autori degli atti sono incompleti, tuttavia la presenza dell'odio islamista nei confronti dell'ebreo, l'uso della propaganda per veicolare, attraverso internet o i media tradizionali, una visione in cui il popolo ebraico è assimilato all'occidente ed è demonizzato, è ampiamente documentato aprirebbe un capitolo troppo vasto per essere trattato qui.

l'atto e rendere possibile la sua trasmissione logica. Si tratta di fare «un passo oltre» che illumina l'atto criminale, dando al singolo soggetto la possibilità di rispondere del proprio atto. Un lavoro d'interpretazione è perciò possibile laddove il concetto di «vacillamento della responsabilità», così come lo aveva formulato Lacan, è correttamente inteso e applicato. Nell'*Affaire Halimi* il ricorso a un tale concetto avrebbe evitato di decidere anticipatamente per «un determinismo implacabile che priva il soggetto ogni possibilità di scegliere», (Pinatel, Bouzat, 1963), laddove «non siamo scientificamente sicuri che non ci siano elementi di libertà o di possibilità di scelta che s'introducono in questo processo» (Pinatel, Bouzat, 1963).

Lacan si interessa alla causa del passaggio all'atto criminale e, al di là di esso, individua nel concetto di *kakon*, il male che fa soffrire il soggetto gettandolo in uno stato di terrore. Il male imminente di cui qui si parla può essere situato in sé stessi o nell'Altro ed è necessario liberarsene, come avviene ad esempio nel celebre caso delle sorelle Papin (Lacan, 1933), in cui gli occhi sono l'oggetto cattivo che viene estratto nell'Altro, all'occorrenza le padrona di casa e sua figlia. Prima di Lacan, lo psichiatra Paul Guiraud aveva dimostrato, attraverso il celebre caso di Paul, il valore difensivo del passaggio all'atto psicotico: soprattutto il *kakon* vuol dire, in qualche modo, volersi liberare della malattia (Trichet, 2012). Lacan ha adottato la tesi di Guiraud dandone una lettura singolare: il male di cui si tratta è il male proprio all'essere del soggetto, come lo mostra un celebre racconto di Poe, *The Tell-Tale Heart* (Poe, 1843), tradotto in italiano con il titolo *Il cuore rivelatore*, in cui l'oggetto cattivo è omofono al pronome in prima persona: «credo che fosse il suo occhio» e occhio, in inglese *eye*, risuona come *I*, io. L'alienato cerca di colpire il *kakon* in sé. Colpendo Sarah Halimi, Traoré colpisce il *kakon*, si libera dei suoi demoni.

Se l'ebreo per François Regnault «occupa il posto dell'oggetto piccolo *a*» (Regnault, 2003), vale a dire l'oggetto-cause perduta freudiano con il quale possiamo intrattenere un rapporto di inclusione o di esclusione, se incarna cioè una singolarità/alterità che rimette in discussione ogni forma di comunità e d'identità, in quanto assenza stessa del Nome – «il nome proprio di Dio è non avere alcun nome» (Facioni, 2011) –; nel caso di Traoré non possiamo leggere l'odio razziale e antisemita sul piano del simbolico, a partire dal fantasma o sul registro del desiderio, come causa di amore/odio, ma sul registro del godimento. L'ebreo incarnato da Sarah Halimi è l'oggetto condensatore del godimento per definizione fuori discorso che si traduce in una pulsione di annientamento. Per quale ragione si è scelto di non tener conto del ruolo che l'oggetto «ebreo» ha avuto nella costruzione a carattere persecutorio del delirio di Traoré? Indagare il punto cieco dell'*Affaire Halimi* avrebbe voluto dire volerne sapere qualcosa del go-

dimento e delle forme che quest'ultimo prende nel mondo contemporaneo.

L'uso del concetto di *bouffée délirante*, in quanto episodio transitorio, risolto e confinato nell'istante del passaggio all'atto, ha di fatto lasciato fuori la questione della follia e con essa il ruolo dell'oggetto *a* nella psicosi. Dire come fa Legrand (Legrand, 2021) che esistono dei modelli di cattiva condotta, chiaramente identitari, caratteristici di una certa epoca o società può, nel nostro caso, spiegare la percezione «normale» dell'antisemitismo di Traoré, ma non ci aiuta a ricostruire la storia singolare del soggetto, sottraendogli quella speranza, di cui parlava Lacan, fondata sull'assunzione della responsabilità nel soggetto alienato attraverso un percorso di cura. Il concetto di salienza aberrante e il modello di cattiva condotta restituiscono all'atto un contesto sociale, ma lasciano in ombra la questione del soggetto e della sua responsabilità soggettiva. Visto da questa differente angolatura, dal punto di vista del soggetto, il passaggio all'atto di Traoré è un po' meno un fulmine a ciel sereno. Come ha osservato Biagi-Chai²⁸, la scelta di «riportare l'atto all'acme della crisi furiosa», da una parte abolisce lo spazio pubblico in cui il soggetto può essere riconosciuto, dall'altra «apre la via a derive più strettamente punitive», come si è di fatto verificato poco dopo sul piano legislativo.

La follia ha «manifestazioni discrete precoci» che sono largamente presenti e documentate dalle testimonianze che abbiamo su Traoré, come precisa ancora Biagi-Chai: «la follia, non è deficitaria ma *disgiunta* dall'intelligenza» e in quanto tale è una modalità dell'umano come essere parlante. Nel caso di Traoré possiamo supporre che il passaggio all'atto non sia avvenuto dal niente, ma sia inscritto in una storia che inizia con gli insulti antisemiti rivolti a Sarah Halimi. Come scrive ancora Biagi-Chai: «il soggetto psicotico, senza filtro radiografa il malessere della sua epoca» (Biagi-Chai, 2011), un'epoca in cui l'antisemitismo riemergerebbe con vigore nella divisione manichea del mondo in ciò che è identitario, comunitario e in cui ciò che è altro, universale, mondiale è incarnato dall'ebreo.

7. Conclusioni

«Non si tratta di rispondere *al* crimine ma *del* crimine» (Biagi-Chai, 2011). Di quale crimine, quindi, rispondere? L'accento messo sulla *bouffée délirante*, limitata all'istante del passaggio all'atto e, successivamente, sulla consumazione di sostanze psicoattive, come a voler colmare un vuoto legislativo, laddove, invece, i soli elementi clinici sarebbero bastati a chiarire l'uso della cannabis per Traoré, non risponde *del* crimine in questione. Come precisa ancora Biagi-Chai, rispondere *del* crimine è una «risposta etica», non si tratta di spiegare o comprendere il crimine,

28 Si veda in proposito l'intervista di Francesca Biagi-Chai a *Radio France*, <https://www.radiofrance.fr/franceinter/podcasts/le-nouveau-rendez-vous/affaire-halimi-la-justice-manque-t-elle-de-discriminazione-1213232>.

ma di coglierne il filo logico, «*se... allora*», per poter attribuire l'atto al soggetto: «la teoria analitica può dare conto dei crimini alla sola condizione che il criminale vi sia implicato o incluso, in quanto essere parlante responsabile del proprio godimento, per quanto esso sia misconosciuto, forcluso o rivendicato appassionatamente»²⁹. La psicoanalisi rende possibile un saperne qualcosa dell'atto del criminale, permettendo al soggetto di ricostruire almeno in parte la causalità dell'atto. Che cosa ha fatto sì che l'antisemitismo di Traoré si sia tradotto in un crimine brutale e insensato? Traoré: criminale o folle? La domanda è mal posta. Nella clinica si tratta di decifrare l'atto e per farlo la dicotomia, folle o criminale, non è di alcun aiuto. Entrambi, la follia e il crimine appartengono all'umano in quanto tale.

La consumazione di cannabis³⁰ ha trasformato l'*Affaire Halimi* in un caso politico, la pressione dell'opinione pubblica e la scelta di considerare solo il momento puntuale del passaggio all'atto, hanno spostato il focus della vicenda: dall'odio verso l'ebreo come elemento *causale* antecedente in grado di restituire *après-coup* una logica dell'atto delirante, all'intervento del legislatore in merito alla consumazione di sostanze psicotrope. Se nei fenomeni di spersonalizzazione, favorita o meno dall'assunzione di sostanze, ci troviamo sempre «in un vacillamento del soggetto che non può riconoscere l'altro come Altro simbolico» (Lauru, 2004), nell'odio antisemita l'associazione di «una persona ebrea a un demone» è consapevole, anche qualora non vi sia «intelligenza» dell'atto. Il comune denominatore dell'antisemitismo in tutte le epoche storiche è l'anti-universalismo che si traduce in visioni particolaristiche del mondo, razziste o comunitarie, in cerca di purezza e di «agenti patogeni» (Laue, 1987) di cui sbarrarsi in continuità con la matrice ideologica che ha preso forma tra le due Guerre (Bruneteau, 2015) e che è oggi largamente presente nel mondo islamico. Ignorare gli elementi clinici della persecuzione di cui Traoré si sentiva vittima, gli elementi del suo delirio in cui la figura dell'ebreo occupa il posto dell'oggetto *a* da eliminare, i mesi che hanno preceduto lo scatenamento psicotico in un crescendo di angoscia tenuta a bada forse solo dall'intensificazione dell'assunzione di cannabis, ha messo in ombra il punto, politicamente e socialmente più spinoso: quello dell'appartenenza della follia al mondo in cui viviamo, privandoci di una lente di ingrandimento sul reale che la psicosi mette a nudo.

Riferimenti bibliografici

- Althusser, L. (2013). *L'Avenir dure longtemps. Autobiographie*, Paris: Flammarion, traduzione italiana
- Althusser, L. (1992). *L'avvenire dura a lungo. Autobiografia*. Parma: Guanda.
- Arel, P. (2004). *La bascule delirante*, in *Journal Français de psychiatrie*, 2, 22, 3-6.
- Aristotele (2014). *La Retorica*. Milano: Bompiani, con testo greco a fianco.
- Bedouet, I., (2016). *Le crime de sœurs Papin*. Paris: Imago.
- Beller, S., (2017). tr. it., *L'antisemitismo*. Bologna: il Mulino.
- Bénezech, M. (2001). Le mieux est l'ennemi du bien. *Journal français de psychiatrie*, 2, 13.
- Biagi-Chai, F. (2023). Haine ou ironie des tueurs en série. Le cas Shipman. In *Radicalités contemporaines et crimes de haine*. Paris: PUR, p. 178.
- Biagi-Chai, F. (2011). La criminologie sera lacanienne. In *La Cause freudienne*. Paris: ECF, 2011/3, n° 79.
- Bruneteau, B. (2015). Les permanences de l'antisemitisme antimondialiste (fin XIX^e - début XXI^e siècle). *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, 2-3, 62-2/3, 233.
- Campos, A. (2022). L'Islam. Le Dieu «Un». In A. Campos, *Ce qui commande le surmoi. Impératifs et sacrifices au. XXIe siècles* (pp. 271-303). Paris: PUR.
- Castagnini, A. (2018). *Acute Polymorphic Psychotic Disorder*, in *The journal of Nervous and Mental Disease*, vol. 206, N°11.
- Chauvaud, F. (2010). *L'effroyable crime des sœurs Papin*. Paris: Larousse.
- David, M., & Montet, I. (2022). L'irresponsabilità pénale sous le coup de la «légifémotion». *L'information psychiatrique*, 98 (1), 13-18.
- Dognin, P. D. (1963). *Revue des Sciences philosophiques et théologiques*, 47, 4, 619-624. Paris: Vrin.
- DSM-5, *Diagnostic and statistiche manuali of mental disorders*, DSM-5, (2013), Washington, DC, London, England: American Psychiatric Association, traduzione italiana, *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali* (2014), Milano: Raffaello Cortina.
- Ey, H. (1954). *Études psychiatriques. Structure des psychoses aigües et déstructuration de la conscience*. Paris: Desclée de Brouwer, Bruges.
- Ey, H. (1974). *Manuel de Psychiatrie*. Paris: Masson.
- Freud, S. (1919). traduzione italiana (1977). Il perturbante. In *Opere complete* (vol. 9, pp. 81-114). Torino: Bollati Boringhieri.
- Facioni, S., *Per un approccio ebraico al nome di Dio*, <https://gaeltanlettieri.wordpress.com/wp-content/uploads/2013/03/facionimodulo2011-2012.pdf>.
- Godfrey, M. (2014). Les bouffées délirantes. In *Que suis-je? Les maladies mentales de l'adulte* (pp. 75-81). Paris: Puf.
- Guinchard, A. (2022). The insanity defense in France: are prisons the new Asylums? In *The insanity Defense*. Oxford: Oxford University Press.
- Halioua, N. (2018). *L'affaire Sarah Halimi*. Paris: Cerf.

29 Ivi.

30 La lettura della consumazione di stupefacenti da parte di Traoré, consumatore abituale, potrebbe prestarsi ad ambiguità. Soltanto un accesso al dossier medico del paziente potrebbe chiarire definitivamente questo punto. Delle due letture possibili riportiamo qui solo la prima che è stata confermata in Corte di Cassazione: una volta riconosciuta l'irresponsabilità penale, la colpa anteriore e quindi l'assunzione volontaria di sostanze psicotrope risulta, sul piano giuridico del tutto irrilevante. Secondo il parere del procuratore generale è valida la decisione del giudice d'istruzione secondo cui «nessun elemento del dossier indica che la consumazione di cannabis sia stata effettuata dall'interessato con la consapevolezza degli effetti che un tale uso di stupefacenti avrebbe potuto produrre». Si veda in proposito: <https://www.courdecassation.fr/getattacheddoc-607a4836118b6b21e207518d/81078ed144363c4416136e7f9459bdd>

- Hasnaoui-Dufrenne, S. (2021). *Affaire Sarah Halimi: peu importent les raisons de la folie*. Paris: Dalloz.
- Hazif-Thomas, C. (2022). Fallait-il repenser le concept d'irresponsabilité pénale à l'occasion de l'affaire Sarah Halimi? In *Droit, Santé et société*, 4, 4, 12-21.
- Hegel, G.W.F. (1820). *Die Grundlinien der Philosophie des Rechts*, Frankfurt am Main, 1972, traduzione italiana, *Lineamenti di filosofia del diritto*, (2016), prima edizione 1987. Bari: Laterza. p. 317.
- Jaspers, K., (2000). *Psicopatologia generale*. Roma: Il pensiero scientifico.
- Kapur, S. (2023). Psychosis as a state of aberrant salience: a framework linking biology, phenomenology, and pharmacology in schizophrenia. *American journal of Psychiatry* (vol. 160, I, pp. 13-23). American Psychiatric Publishing.
- Kraepelin (1920). tr. fr. (2020). *Leçons cliniques sur la démence précoce et la psychose maniaco-dépressive*. Paris: L'Harmattan.
- Lacan, J. (2001). *Autres Écrits*, Paris: Seuil, traduzione italiana in *Altri Scritti*. Torino: Einaudi, 2013.
- Lacan J. (2015). *De la psychose paranoïaque dans ses rapports avec la personnalité*. Paris: Essais (traduzione italiana, *Della psicosi paranoica nei suoi rapporti con la personalità*, Einaudi, Torino 1997).
- Lacan, J. (1950). *Introduction théorique aux fonctions de la psychanalyse en criminologie*, dans *Écrits* (1966). Paris: Seuil, traduzione italiana *Introduzione teorica alle funzioni della psicoanalisi in criminologia*, in *Scritti* (2001), Torino: Einaudi.
- Lacan, J. (1991). *Le Séminaire, Livre XVII, L'envers de la psychanalyse*, (traduzione italiana, J. Lacan, *Il seminario, Libro XVII, Il rovescio della psicoanalisi*, Einaudi, Torino 2001).
- Leauté, J. (1981). *Le rôle de la faute antérieure dans le fondement de la responsabilité pénale*, D., Paris: PUF.
- Legrand, P. (2021). L'irresponsabilité pénale: où est la barbarie? *L'Information psychiatrique*, 97, 7, 543-546.
- Lopez, G. (2014). Responsabilité pénale. In G. Lopez (ed.), *L'expertise penale psychologique et psychiatrique*. Paris: Dunod.
- Laue, von, T.H. (1987). *The word revolution of westernization. The Twentieth Century in Global Perspective*. Oxford: Oxford University Press.
- Lauru, D. (2004). Dépersonnalisation, le doute d'exister. *Figures de la psychanalyse*, 1, 87-95.
- Magnan, Legrain (1895). *Les dégénérescences: état mental et syndromes épisodiques*. Paris: Rueff et Cie.
- Magnan, V. (1998). *Le délire chronique à évolution systématique*. Paris: l'Harmattan.
- Magnan V. (1889). «De l'Enfance des criminels dans ses rapports avec la prédisposition naturelle au crime». In: *Actes du deuxième congrès international d'Anthropologie Criminelle*. Paris: Biologie et Sociologie.
- Maleval J.-C., (2000). *La forclusion du Nom-du-père. Le concept et sa clinique*. Paris: Seuil.
- Maleval, J.-C. (2000). Meurtre immotivé et fonction du passage à l'actet pour le sujet psychotique. *Quarto n° 71, La force du même* (pp. 53-63). Paris: ECF.
- Maleval, J.-C. (2022). *Conversations psychanalytiques avec des psychotiques ordinaires et extraordinaires*. Paris: Érès.
- Meyen, G. (2016). *Legal Insanity: Explorations in Psychiatry, Law, and Ethics*. New York: Springer.
- Miller, J.-A. (1987). cours inédit.
- Miller, J.-A. (2008). Le rossignol de Lacan. *La Cause freudienne*, 2, 69. Paris: ECF.
- Miller, J.-A. (2008). Rien n'est plus humain que le crime. *Mental*, 21. Paris: ECF.
- Pin, X. (2021). Droit pénal général. *Revue de science criminelle et de droit pénal comparé*, 2, 2, 321-340.
- Pinatel, J., & Bouzat P. (1963). *Traité de droit pénal et de criminologie*, in *Revue internationale de droit comparé* (pp. 772-774). Paris: CNRS.
- Poe, E.A. (1919). *The Tell-Tale Heart*, in *Tales of Mystery and Imagination*. New York: Collins (traduzione italiana, *Il cuore rivelatore*, in *I racconti*, Einaudi, Torino 2011).
- Regnault, F. (2003). *Notre objet a*. Paris: Verdier.
- Robert, J.-H. (2001). *Droit pénal général*. PUF, 5^e éd.
- Saint-Pau, J.-C. (2021). Trouble mental, usage de stupéfiants et irresponsabilité pénale: la raison et l'émotion. In *La lettre juridique n°865*.
- Sabatini, E. (2010). L'altro, la giustizia. Un contributo per la società plurale. In *La società plurale*. Venezia: Fondazione Studium Maricianum.
- Taguieff, P.A. (2015). *L'Antisémitisme*. Paris: Que sais-je?
- Tiscini, G. (2023). Crimine perturbante o dell'estranità del crimine. *Rassegna italiana di criminologia*.
- Tiscini, G. (2023). Pour une épistémologie de la radicalisation: la conversion comme acte de passage entre mélancolie et manie. In *Radicalités contemporaines et crimes de haine*. Paris: PUR.
- Tommaso d'Aquino (2014). *Summa Theologiae*, II-I, Q1 (tr. it. Tommaso d'Aquino, *Somma teologica*). Bologna: ESD, nuova edizione.
- Trichet, Y. (2012). La notion de kakon. Histoire et enjeux psychopathologiques. *Bulletin de psychologie*, 4, 520, 365-378.
- Wolkowitcz, M.G. (2022) (ed.), *L'affaire Sarah Halimi ou l'éradication du sujet*. Paris: David Reinharc éditions.